

Minima

Carlo Carretto

Ho cercato e ho trovato

La mia esperienza di Dio e di Chiesa

Presentazione di Gianni Borsa

eve

Doverosi ringraziamenti da parte del Curatore alle molte persone e realtà che hanno accompagnato questo lavoro. Si ricordano, in particolare, Luigi Alici, Simona Ferrantin, Petra Pallanch, i Piccoli Fratelli Jesus Caritas di Sassovivo, la Redazione dell'Ave.

Prima edizione

© 1983 Cittadella Editrice (Assisi) – Queriniana (Bs)

© 2026 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Via Aurelia, 481 – 00165 Roma

www.editriceave.it – info@editriceave.it

Impaginazione: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: shutterstock.com | BABAROGA

Per i brani del Magistero

© Dicastero per la Comunicazione – Libreria Editrice Vaticana

Le citazioni bibliche sono rimaste fedeli alla prima edizione del libro.

ISBN: 978-88-3271-554-5

INTRODUZIONE*

Qualche anno fa è uscito un libro di Augusto Guerriero (Ricciardetto) dal titolo: *Quaesivi et non inveni*, che tradotto in lingua alla portata di tutti significa: “Ho cercato e non ho trovato”. Confesso che non fu il libro, abbastanza slegato e superficiale, a provocarmi, ma fu il titolo, vero titolo bomba: «Ho cercato e non ho trovato».

Ma com'era possibile che ciò potesse avvenire? Perché, era evidente, il motivo della ricerca era Dio stesso.

Ho cercato Dio e non l'ho trovato! È possibile ciò?

A me sembrò un assurdo. A parte che veniva contraddetta la parola di Gesù in cui credo fino in fondo: «Chi cerca trova», mi chiedevo: Ma allora, che cos'è questo Dio che non si lascia trovare? Gioca a rimpiazzino? Si nasconde proprio a chi lo cerca onestamente? Un Dio di questo genere proprio non ha diritto di esistere perché è la negazione della sua essenza che è Vita, Luce, Amore.

E in più, di Lui è detto che è il Creatore, l'Immenso, il Meraviglioso.

E, come se non bastasse, l'Ammirabile e, come dice il rosario islamico (Subha) che se ne intende e glielo ripete da secoli nella preghiera: il Re, la Bellezza, il Potente, il Grande, il Glorificato, il Magnifico, la Provvidenza, il Maestoso, il Saggio, lo Splendido, l'Invincibile, il Santo, l'Onniscente, il Presente, la Novità, l'Immutabile, il Primo, l'Ultimo, il Manifestato, il Testimone, il Forte, il Buono, il Glorioso, il Sublime.

No, non è possibile!

Non è possibile mettersi davanti al sole e dire: il sole non esiste.

* Introduzione alla prima edizione.

Schiacciare il bottone di un cervello elettronico e trovare assurda la risposta.

Trasmettere un impulso magnetico a un satellite che ti risponde subito con una fotografia o un dato scientifico che stai cercando, e accontentarti di dire: è un caso!

No, non è possibile.

E allora mi venne la voglia di scrivere a Ricciardetto così: «Caro fratello, ho visto il titolo del tuo libro. Sai che cosa ho pensato? Sei andato al mare, ti sei spogliato, hai attraversato la spiaggia, hai messo i piedi nell'acqua, hai proseguito nella marcia mentre l'acqua ti saliva alle caviglie, poi alle gambe, poi al petto, poi al collo. Ti sei messo a nuotare, hai voluto provare anche la tentazione di nuotare sott'acqua. Sei tornato a riva, ti sei rimesso gli abiti e hai detto a chi ti era vicino: "Non ho visto l'acqua".

So che c'è un detto ebraico che suona così: "L'ultima cosa che vede un pesce è l'acqua...". Ma... Insomma! Anche l'uccello non vede l'aria in cui vive. Però... prova a togliergliela... vedrai come si dibatte!

Non sai, fratello, che siamo come i pesci e gli uccelli, per tanta parte della nostra vita, e che anche noi avvertiamo l'acqua e l'aria solo quando ce le tolgono?

Forse è il modo più drastico di rivelarsi di Dio per rispettare la nostra immaturità. Si fa vedere in negativo. Non siamo pronti a vedere il suo Positivo. Ci vuole tempo.

Difatti non ci accorgiamo della sua Presenza quando tutto va bene, ma rabbriviamo quando ci manca o quando tace.

A me vien voglia di sorridere davanti alla tua affermazione, anche se è una frase di moda che ho risentito mille e mille volte ma che proprio non mi convince.

Io non metto in dubbio le tue affermazioni, e le affermazioni di chi dice di aver cercato e di non aver trovato. Metto in dubbio il tuo linguaggio.

Cosa intendi per Dio per dirmi che non l'hai trovato?

Ho l'impressione netta che siamo davanti a un falso problema e che il mastodontico spessore dell'ateismo contemporaneo, proclamato con tanta facilità dalle masse, sia più questione di linguaggio che di realtà. Ci troviamo come a Babele e non possediamo più la stessa lingua.

Tu dici di non vedere Dio e io che ti vedo immerso in Lui come un pesce nell'acqua, lo vedo.

Non diamo più lo stesso nome alla stessa cosa».
E mi spiego.

È indubbio che ci troviamo a vivere in un'epoca di transizione di una vastità e portata mai viste. Ciò che capita in questo secolo e continua a capitare ha proporzioni mai sperimentate.

Si dice che siamo giunti alla maturità dell'uomo, alla sua epoca adulta. Il passato, per un ragazzo di oggi, è veramente passato.

Tutto è diventato vecchio e le nuove generazioni si trovano come a ricominciare daccapo. Non c'è nulla che non venga sottoposto a una critica o revisione spietata. E non sempre con spirito umile e buono. Quando entro in una casa d'un amico e trovo il figlio davanti alla televisione, provo una strana sensazione di lontananza e più ancora di estraneità dal piccolo. E non per causa mia.

Se lo saluto, sovente è lui che non mi risponde e il suo occhio annoiato mi guarda come se nulla di interessante gli può recare la mia presenza.

Può capitare anche, e non è raro, che di nascosto accenni a uno sberleffo o, peggio, armato di un invisibile, diabolico razzo, faccia il gesto di farmi fuori con lo spirito di giganti interplanetari di cui ha piena la fantasia e il cuore.

Péguy diceva che la spaccatura fra le generazioni di oggi è incolmabile, e fu profeta.

Tempo di elettronica, tempo di tecnica sofisticata all'inverosimile, tempo di caduta degli idoli e più ancora di tutte le ideologie del passato. Tempo anche di dissacrazione.

La stessa Chiesa, che è il pilastro più forte e resistente, davanti ai cambiamenti della Storia, trovandosi a considerare con le statistiche alla mano la mutazione dei costumi, rimane senza fiato.

I più avvertiti si sentono come una nave in tempesta e incominciano a pensare alla necessità di buttare a mare parecchie cose inutili accumulate nei secoli e a tenere ben stretto l'essenziale in attesa che termini la bufera.

Se dovessi dire come vedo l'uomo di oggi, sbattuto dai marosi e graffiato dagli scogli, dovrei dirvi che lo vedo nudo,

ma veramente nudo. Terribilmente maturo e adulto, ma veramente nudo.

E siccome l'uomo nudo cerca di coprirsi per sopravvivere, non trovando nulla intorno a sé, si copre con abiti ridotti a stracci dalla tempesta.

Ne deriva che il nudo è coperto male, con vestiti che puzzano di vecchio e di taglia superata all'infinito.

Se prima dicevo che era questione di linguaggio, ora dico che è questione di vestito, meglio: di linguaggio e di vestito; cioè di cultura.

Molti quando affermano: «Non credo in Dio», non sanno con precisione che cosa intendono dire, e altri pensando a Dio se lo trovano davanti con un vestito antiquato e assolutamente inaccettabile per la loro formazione moderna.

Se io leggessi oggi la Bibbia come la leggevo da giovane, prima del Concilio, pensando con scrupolosa certezza che l'albero dell'Eden era davvero un albero, che la mela era veramente una mela e che Adamo aveva la carta di identità in tasca con il suo nome di battesimo, e che vicino a lui vi era la sua sposa, la signora Eva, che lo guardava con compiacenza, la troverei veramente inaccettabile.

Quanta strada ci ha fatto fare lo Spirito pur nella tempesta e che vestito nuovo ci sta preparando per coprire la nostra nudità!

Molti sono rimasti agli stracci e sentono la puzza di muffa e non possono più sopportare la foggia della loro cultura religiosa antiquata come gli abiti della nonna.

Insomma – leggendo il libro di Ricciardetto e ascoltando coloro che mi dicono: Ho cercato e non ho trovato – avverto una cosa molto chiara: marciano con la lancia in resta contro il loro passato.

Sono diventati maturi, ma lo straccio che copriva il loro «sesso» e su cui avevano trovato scritto: Dio, è uno straccio strano che non tiene più, che non capiscono più, come la foglia di fico dell'Eden.

Credono fosse veramente una foglia di fico mentre era solo un'immagine, un segno, per spiegare certe cose misteriose.

Ho scoperto nella lunga esperienza con i giovani che la loro crisi di fede si sviluppa in due tempi.

Nel primo si costruiscono l'idea di Dio assorbendo dalla passata cultura tutte le immagini e tutti i disegni su di Lui come se fossero cose reali. Nel secondo cancellano con rabbia le immagini e i disegni che si sono fatti perché la loro mentalità, divenuta scientifica e matura, li trova antiquati e inaccettabili.

Anche a me è capitata la stessa cosa.

Quanto mi sono battuto contro il mio passato! Quanti colpi ho sparato contro l'idea deformata che mi ero fatta di Dio!

Ho smesso di sparare solo quando davanti a me non c'era più nessuna immagine.

Ora non sparo più perché non saprei più dove sparare.

Non vedo più il fantasma che mi ero costruito di Dio e cerco solo di sentire la sua Presenza.

E mi basta.

E la sento ovunque anche se avvolta in un immenso, sublime, rude mistero.

La sento nei segni che non mi lascia mancare e che mi annunciano la sua Realtà come l'acqua, il sole, la notte, il fuoco.

La sento nella Storia. La sento nel silenzio. La godo nella speranza. L'afferro nell'amore.

Ora che ho capito, mi proibisco – pensando a Dio – ogni disegno, ogni immagine, ogni fantasticheria e mi accontento di pensarlo come il Reale che mi circonda e in cui sono immerso.

E il Reale è lì che mi guarda con la sua Forza, con la sua Bellezza, la sua Logica, la sua Trasparenza e si impone con tre parole che non posso cancellare, pur con tutta la mia diabolica razionalità: la Vita, la Luce, l'Amore.

Anche perché queste tre parole – ed è la meraviglia delle meraviglie – sono diventate Persona:

La persona del Padre che è la Vita.

La Persona del Figlio che è la Luce.

La Persona dello Spirito Santo che è l'Amore.

Sì, Dio è Persona per me e non mi stupisco.

Forse che io non sono persona?

Ed è per questo che il catechismo mi dice che sono creato a sua immagine e somiglianza, proprio perché sono persona e non mi posso negare come non posso negare la realtà del mio corpo e del mio spirito in cui vivo e dai quali sono manifestato.

Sì, Dio è per me Persona e con Lui comunico. Lo ascolto.
Gli parlo.
Mi dà pace e gioia di vivere.
Mi sveglia ogni mattina con la sua parola (Isaia 50,4).
Mi è così vicino. Mi conforta.
Mi rimprovera.
È il cuscino della mia intimità.
È il mio tutto.

Non voglio offendere la memoria di Ricciardetto scrivendo questo libro.

Gli ho voluto bene e mi ha sempre stupito la sua ricerca di Dio, anche se in modo troppo culturale e un tantino pretenzioso.

Ora è nella Luce.

La notizia della sua morte mi giunse in Giappone mentre visitavo, in una domenica di sole, il tempio di Kamakura a un centinaio di chilometri da Tokyo. Era una mattina meravigliosa e per i giapponesi era il giorno in cui si festeggia la vita che nasce.

I fidanzati si recavano davanti al grande Buddha, sulla gradinata del tempio, presentando le loro fidanzate che vestivano il lussuoso kimono; le giovani madri portavano alla loro preghiera il bimbo da poco nato.

Io ero incantato davanti a tanta bellezza e a tanta folla in preghiera!

Se ci fosse stato con me Ricciardetto si sarebbe commosso anche lui davanti a tanta vitalità e tanta speranza.

Vedi, gli avrei detto, quanti trovano!

Quanti hanno trovato!

Guarda come si amano!

Guarda come sperano!

Niente paura!

Dio è il Vivente.

Sì, è Ricciardetto che mi ha dato il titolo di questo libro. Ma l'idea era già dentro di me da tanto tempo. Direi che è

nata con la mia esperienza di Dio man mano che camminavo con Lui sulle strade della mia esistenza.

Io ho avuto la ventura di vivere a cavallo di due epoche, di due tempi: di un prima e di un dopo. Sono abbastanza vecchio per aver conosciuto il tempo, diremmo oggi, «passato». Il tempo dell'immobilità, della tradizione, il tempo del «piccolo mondo antico», quando tra il «Lei» e il «Tu» c'era ancora uno spazio per la progressiva conoscenza della coppia e quando i fidanzati arrivavano con convinzione sofferta puri al matrimonio. E poi sono stato abbastanza nella mischia moderna per non scandalizzarmi oggi quando vedo un'alta percentuale di coppie andare ad abitare insieme senza nemmeno sognare di sposarsi... se non altro civilmente.

Ho conosciuto l'Africa di papà e poi l'Africa delle Repubbliche democratiche e popolari.

Ho conosciuto la pista in cammello e poi ho visto i grandi petrolieri trasformare il deserto in una Babele di soldi e di bruttezze.

Ho avuto ancora il tempo di sentire i moralisti tradizionali ante Concilio, lefebvriani, diremmo oggi, affermare che si potevano compiere centinaia di peccati mortali trascurando le fisse rubriche della liturgia in latino, e mi sono trovato a veder celebrare la messa senza paramenti, senza calice e con un fazzoletto rosso al collo.

Sì, ne ho viste di cose! Ho visto il passaggio!

Il cambiamento di costume!

I tempi nuovi!

Ma ho visto anche il Concilio!

Per me quella immensa assise di vescovi attorno a papa Giovanni e a papa Paolo è stata la più grande prova della presenza dello Spirito nella Chiesa cattolica di oggi.

Nessun'altra Chiesa è stata capace di fare altrettanto!

È stato come il ritorno alla Gerusalemme del primo Concilio con Giovanni, Giacomo, Pietro, Andrea.

È stata la pietra angolare su cui costruire il domani, la pietra miliare da cui ripartire per camminare sulle strade del mondo di oggi.

Sì, lo dobbiamo affermare. C'è un cambiamento radicale e c'è una stabilità più radicale ancora.

Il cambiamento è nella cultura e nel costume, la stabilità è nella fede.

Il cambiamento è nel mondo che si ritrova ancora una volta pagano, la stabilità nella Chiesa che si risente pronta a ripetere l'annuncio della Salvezza.

Siamo come al principio.

Siamo come i primi cristiani.

Siamo alle piccole comunità evangeliche.

Siamo ai tempi apostolici.

Quando un'epoca comincia, quando un uomo ricomincia, il primato dev'essere dato alla fede.

La cultura, anche se permeata di fede, viene dopo. L'uomo non segue Cristo nella cultura, lo segue nella fede.

Quando Paolo davanti ai colti di Atene vuol fare il colto, fa un buco nell'acqua; e non ripeterà più l'esperimento, accontentandosi di annunciare «il Cristo e il Cristo crocifisso» (1Cor 2,2).

È strano ma è così: tra fede e cultura c'è un continuo andare a nozze e un continuo divorziare.

È la debolezza dell'uomo sulla terra, è l'incapacità di chiudere nel visibile dimensioni dell'invisibile e di dare un contenente a ciò che il mondo intero non può contenere.

Nel tentativo, che è così fatale per il nostro bisogno di conoscenza, si fa la storia, si riveste l'Esodo spirituale ed eterno con le contraddizioni continue dei nostri esodi terrestri, si disegna il volto di Dio con l'orrenda deformazione dei nostri cuori malati e si riveste la Luce nelle ombre della non-luce.

Non per nulla la storia dell'uomo è una grande e continua deformazione della Verità e la dimostrazione sconcertante della sua incapacità ad amare. È l'agonia delle generazioni in cammino, è il segno della loro povertà radicale a vivere il Divino, è l'eterno esodo dell'uomo.

Forse perché ero a cavallo di due epoche, forse perché ero assetato di assoluto, più sicuramente perché ero chiamato da Lui, nella crisi sentii il bisogno di scappare.

Non ho avuto nessuna voglia di mettermi a ricostruire sul posto le case terremotate della mia cultura e a rifare l'unità del mio spirito restando dov'ero, come i più mi chiedevano con insistenza.

Troppe ambiguità c'erano fra pietra e pietra della vecchia città.

Avevo voglia di fuga, sete di silenzio e di preghiera.

Mi attirava la fede nuda e mi pareva la sola ancora di salvezza del mio spirito stanco.

Ogni rivestimento culturale alla Parola mi sembrava deformazione.

Ogni tentativo di compromesso un indebolimento allo slancio di seguire Cristo Crocifisso.

Ogni rito, specie se sfarzoso, una retorica davanti alla sofferenza degli uomini.

Il deserto, quello vero, quello fatto di ululati di sciaccali e di notti stellate, fu l'ambiente del mio incontro con Dio.

Non cercavo più i segni miracolosi o mitici della sua azione, cercavo la nudità della sua Presenza.

Non volevo più ragionare su di Lui, volevo conoscerlo.

Non cercavo più quel rapporto con Lui che tante volte avevo goduto nella liturgia domenicale, che così facilmente ti dà l'illusione di essere a posto con il culto e con i riti, ma desideravo la sua intimità nella nudità della materia, nella trasparenza della luce, nella fatica di amare gli uomini.

Cercavo il Dio di tutti i sette giorni della settimana, non il Dio della domenica.

Non è stato difficile trovarlo, no!

Non è stato difficile perché Lui era già là ad attendermi.

E l'ho trovato.

Ed è per questo che dico con gioia e oso testimoniare ai miei fratelli nello Spirito: «Ho cercato e ho trovato».

Carlo Carretto